

TOSCANA, LA SFIDA È NELL'INNOVAZIONE

di ALESSANDRO VOLPI

L'economia toscana è in evidente affanno. Non è cresciuta nel 2011 e, secondo le stime Irpet e Unioncamere, subirà nel 2012 una caduta dell'1,7%. Sono difficoltà che continuano da qualche anno e che stanno acquisendo i contorni della crisi di fiducia nei confronti della capacità di tenuta di un modello coltivato nel tempo attorno alla dimensione dei distretti. Stanno crollando gli investimenti privati e pubblici, colpiti duramente dai vincoli della finanza pubblica, e sono in costante stagnazione i consumi.

■ CONTINUA A PAGINA 18



TOSCANA, LA SFIDA È NELL'INNOVAZIONE

Soprattutto sta esplodendo la crisi dell'occupazione. Dal 2008 il numero degli occupati si è ridotto di 22 mila unità, con un tasso di disoccupazione salito dal 4,3 al 6,6%; in realtà leggendo bene i numeri emerge che i 22 mila posti in meno derivano da 60 mila posti in meno per i lavoratori italiani e 40 mila posti in più per gli stranieri, gran parte dei quali frutto di regolarizzazione e dunque già esistenti. Inoltre le stime per il 2012 ipotizzano una ulteriore riduzione di altre 20 mila unità. A questi dati vanno aggiunti i numeri impietosi delle crisi aziendali e della cassa integrazione.

Di fronte a una condizione così preoccupante, il presidente Rossi ha insistito sulla necessità di puntare sulle 500 grandi imprese che "sono - a suo giudizio - la locomotiva regionale". E dunque ha sostenuto l'importanza di adottare strategie che premino le imprese di maggiori dimensioni, dal momento che la stagione del "piccolo è bello" sarebbe definitivamente conclusa. Nella stessa ottica, ha ribadito la centralità delle grandi opere, dalla Tirrenica, all'Alta Velocità, alle terze corsie, sostenendo l'esigenza di superare "particolarismi e localismi".

Dunque, il governatore riafferma con forza la sua concezione di una Toscana manifatturiera, che basa le fortune su un gruppo limitato di grandi aziende, servite da un sistema infrastrutturale di grandi arterie, capaci di facilitare l'apertura ai mercati internazionali. In nome di tale modello, il presidente appare deciso anche a sacrificare la "Toscana dei cipressi", il paradigma di un territorio fin troppo compiaciuto del proprio benessere. Rispetto a questa impostazione, certamente ben definita nei suoi caratteri generali, proprio la crisi suggerisce alcune riflessioni. La tradizionale fiducia nelle esportazioni è messa a dura prova sia dai dati, che nel caso del manifatturiero regionale hanno registrato una forte flessione già nel 2011, limitandosi a un modesto +1,3% del quarto trimestre, sia dall'enorme incertezza del panorama mondiale. Non deve illudere troppo neppure il dato sui fatturati di alcuni settori dinamici perché anche la produzione delle imprese manifatturiere strutturate è tornata a diminuire e la crisi di liquidità sarà tutt'altro che trascurabile persino per loro. Il legame grande impresa-grandi opere è poi profondamente intaccato dalla sostanziale sparizione degli investimenti pubblici.

Tuttavia il punto nodale riguarda il tema della dimensione d'impresa. Il rapporto Irpet-Unioncamere tende a insistere sulla assoluta esigenza per le imprese toscane di recuperare competitività e produttività, due elementi che solo in parte si legano alle dimensioni e sempre più hanno a che fare con l'innovazione, a partire da quella tecnologica. Il modello toscano, sia quello dell'artigianato e dell'impresa diffusa sia quello del "cipresso", ha bisogno di essere digitalizzato, trasformato nelle forme del fare impresa piuttosto che considerato entro i tradizionali confini delle dimensioni. Con strumenti e linguaggi imprenditoriali profondamente rinnovati è possibile abbattere i costi di transazione e di struttura, è praticabile un sensibile miglioramento della qualità del lavoro, è ipotizzabile costruire mercati meno legati ai volumi e più ai bisogni. Le turbolenze internazionali impongono una maggiore dinamicità delle imprese, che devono saper intercettare la domanda in diverse parti del pianeta, e che devono fare del marchio Toscana uno atout insostituibile e in nessun modo abbandonabile, in particolare se legato proprio all'immaginario del ben-vivere e alla capacità di qualificare, non di dimensionare, le produzioni regionali in tale contesto. La Toscana ha meno di 4 milioni di abitanti e un ambiente complesso, sapientemente costruito da secoli; con estrema difficoltà può diventare una terra industriale, mentre può accettare la scommessa dell'innovazione della sua migliore tradizione, aprendosi a linguaggi e strumenti del tutto originali, perfezionati qui in Toscana. Del resto, la migliore esperienza dei poli tecnologici, che proprio Rossi ha coltivato con cura, va in tale direzione.

“ Il governatore Rossi convinto che il modello dei distretti è entrato in crisi. Ecco quali nuove strade suggeriscono i numeri dell'economia regionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA